

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317654

ISSN 2035-794X

numero 8/II n. s., giugno 2021

**Giovanni Gaspare da Sala: analisi di
un credito informale (1463-1486)**

Giovanni Gaspare da Sala: an analysis of
an informal credit practice (1463-1486)

Giulio Biondi

DOI: <https://doi.org/10.7410/1459>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2021: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza
(secc. XIV-XIX)

The credit. Trust, solidarity and citizenship
(14th-19th centuries)

A cura di / Edited by

Paola Avallone - Raffaella Salvemini

RiMe 8/II n.s. (June 2021)

Special Issue

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza
(secc. XIV-XIX)

The credit. Trust, solidarity and citizenship
(14th-19th centuries)

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Raffaella Salvemini

Table of Contents / Indice

Paola Avallone e Raffaella Salvemini	9-17
<i>Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza (secc. XIV-XIX). Introduzione /</i> The credit. Trust, solidarity and citizenship (14 th -19 th centuries). Introduction	
Mercanti, fiducia e credito	
Paolo Evangelisti	19-44
<i>Architetture della credibilità. Lessico e strutture concettuali per la moneta ed il</i> <i>credito (XII-XVII s.) / Architecture of credibility. Lexicon and conceptual</i> <i>frameworks for money and credit (12th-17th centuries.)</i>	
Miriam Davide	45-69
<i>Gli operatori del credito e le pratiche in uso nel Nord d'Italia tra XIV e XV</i> <i>secolo / Credit operators and practices in use in Northern Italy between</i>	

14th and 15th centuries

Giulio Biondi 71-88
Giovanni Gaspare da Sala: analisi di un credito informale (1463-1486) / Giovanni Gaspare da Sala: an analysis of an informal credit practice (1463-1486)

Daniele Ognibene 89-110
La fiducia dei mercanti: alcune riflessioni attraverso degli esempi bolognesi fra XIV e XV secolo / The trust of the merchants: some reflections through bolognese examples between 14th and 15th centuries

Antonio Macchione 111-135
La rete del micro-credito nella Calabria angioina-aragonese (secoli XIV-XV): fiducia e solidarietà sociale / The micro-credit network in Angevin-Aragonese Calabria (14th-15th centuries): trust and social solidarity

Tanja Skambraks 137- 58
Credit for the poor. Trust, regulation and charity in the Roman Monte di Pietà

Istituzioni, finanze e credito

Martina Del Popolo 159-180
Credito e debito pubblico nel municipio di Tàrrega nel XV secolo / Credit and public debt in the city of Tàrrega in the 15th century

Laura Miquel Milian 181-199
Vender censales, asistir a los necesitados: la emisión de deuda municipal en Barcelona en el siglo XV / Selling annuities, attending the needy: the issue of municipal debt in Barcelona during the 15th century

Federica Marti 201-234
Il Magistrato di Misericordia e il Banco di San Giorgio: riflessi archivistici dell'economia assistenziale genovese in età moderna / Magistrato di Misericordia and Banco di San Giorgio: archival reflections on Genoese welfare economy in the early Modern Age

Gabriel Ramon i Molins 235-247
La problemática de la deuda en los municipios catalanes de la Edad Moderna. El ejemplo de la ciudad de Lleida a finales del siglo XVII / The problem of debt in the Catalan municipalities in the early Modern Age. The example of the city of Lleida at the end of the 17th century

- Andrea Zappia 249-262
Tra burocrazia e fiducia: la gestione dei capitali del Magistrato del riscatto degli schiavi di Genova (secoli XVII-XVIII) / Between bureaucracy and trust: the management of the capital of the Magistrato del riscatto degli schiavi of Genoa (17th-18th centuries)
- Francesco Chiapparino 263-279
Tra credito e solidarietà. La parabola delle banche cattoliche in Italia nella prima metà del Novecento / Between credit and solidarity. The parable of Catholic banks in Italy in the first half of the 20th century
- Andrea Gatto 281-294
Rimesse dagli emigrati italiani negli USA, sviluppo e cicli economici: dalle fonti archivistiche del Banco di Napoli ai dati della Banca Mondiale (1861-2017) / Remittances from the Italian emigrants in the USA, development and business cycles: from the Bank of Naples archival sources to the World Bank data (1861-2017)
- Usura e credito**
- Ángel Rozas Español 295-319
El crédito rural en Toledo. Conflictos en torno a la venta del “pan fiado” a finales del siglo XV / Rural credit in Toledo. Conflicts over sales of ‘pan fiado’ at the end of the 15th century
- Ornella Tommasi 321-355
Nella rete del credito di Padova dal XIV al XV secolo: tra banchi privati, prestito ebraico, ospedali, Monte di Pietà e la famiglia Lion / In the credit web at Padua from 14th to 15th centuries: between private banks, Jewish loans, hospitals, Monte di Pietà and the Lion family
- Stefano Boero 357-373
“L’usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna”. Istituti fiduciari e reti di solidarietà nel secondo Seicento / “L’usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna”. Trust institutions and solidarity networks in the second half of the 17th century
- Francesca Callegari 375-405
L’evoluzione del Monte di Pietà di Ferrara a seguito dei dissesti del 1598 e del 1646 / The evolution of the Ferrara Monte di Pietà after the bankruptcy

events of 1598 and 1646

Book Reviews

Maria Cristina Rossi

409-417

Maria Rosaria Marchionibus (2019) '*Campania picta*'. *Temi colti e schemi desueti negli affreschi tra i secoli VIII e XII*. Bari: Quorum Edizioni.

Giovanni Gaspare da Sala: analisi di un credito informale (1463-1486)

Giovanni Gaspare da Sala: an analysis of an informal credit practice (1463-1486)

Giulio Biondi
(Università degli Studi di Padova)

Date of receipt: 23/10/2018
Date of acceptance: 28/02/2021

Riassunto

Durante gli anni centrali del XV secolo Giovanni Gaspare da Sala inizia la stesura di un *Giornale* e di un *Memoriale*. Dallo studio delle scritture di Giovanni Gaspare emergeranno due aspetti. Il primo: il credito esercitato dal dottore bolognese non prende quasi mai una unica direzione ma segue più traiettorie. Il secondo aspetto oggetto di indagine è il seguente: l'ipotesi avanzata dalla storiografia, ovvero che il da Sala avesse avviato una piccola attività di prestatore perché in difficoltà economiche, è plausibile? L'analisi metterà in risalto che l'esercizio del credito operato informalmente dal da Sala non è sintomo di una precarietà economica, trattasi semmai di una prassi comune all'epoca.

Parole chiave

Credito; Bologna; da Sala; Libri di famiglia.

Abstract

During the central years of the fifteenth century Giovanni Gaspare da Sala begins the drafting of a *Giornale* and a *Memoriale*. Two aspects will outline from the study of the writings of Giovanni Gaspare. The first one: the credit exercised by the Bolognese doctor almost never takes a single direction but often follows several trajectories. The second aspect under investigation is the following question: as historiography argues, is really plausible the hypothesis that da Sala started a small business as a lender because he is in economic difficulties? This paper will highlight that the informal credit practice operated by da Sala is not a symptom of an economical precarity, but was a common practice at the time.

Keywords

Credit Practice; Bologna; da Sala's Family; Household Book

1. I libri di famiglia e il caso dei da Sala. - 2. Forme di un credito informale: il bilancio da Sala negli anni 1463-1486. - 3. Conclusioni. - 4. Bibliografia. - 5. Curriculum vitae.

1. *I libri di famiglia e il caso dei da Sala*

Questo articolo, redatto in seguito alle suggestioni del IV seminario di studi dottorali *Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza. Secc. XIV-XIX*, si pone l'obiettivo di analizzare le dinamiche dell'esercizio del credito in un determinato arco di tempo e in una città ben precisa. La città è Bologna, gli anni sono quelli centrali del XV secolo, nella fattispecie dal 23 dicembre 1456 al 16 aprile 1573¹. È entro questa cornice che Giovanni Gaspare da Sala inizia la stesura di un *Giornale* e di un *Memoriale* sui quali annota il bilancio ordinario e, rispettivamente, quello straordinario².

Le scritture dei da Sala, vergate da Giovanni Gaspare e poi continuate dal figlio Bornio, sono state studiate unicamente da Alessandra Tugnoli Aprile e, come essa dichiara, si possono inserire a pieno titolo nel filone della memorialistica, che racchiude libri di famiglia, ricordanze e libri memoriali (Tugnoli Aprile, 1993, 1996 e 1997; Muzzarelli, 1999 e 2017). In queste scritture, definite da Angelo Cicchetti e Raul Mordenti (1985) come "private, aperte, non integrate e dilettantesche"³, trovano spazio non solo ricordi e annotazioni

¹ Sulle politiche fiscali ed economiche bolognesi vedere Bocchi, 1981; Pini, 1995; Smurra, 2007; Campanini - Rinaldi, 2014. Circa l'esercizio del credito, in con particolare attenzione all'esercizio del prestito, dell'usura e dei pegni si vedano i contributi di Fornasari, 1993; Muzzarelli, 2001; Giansante, 2009; Rinaldi, 2016.

² Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale, SS. Trinità*, b. 42/3653. Il *Giornale* misura mm. 315x240, delle originali centocinquanta carte ne sono rimaste solo ottantasei, assenti pure le cinghie originali a chiusura della copertina di cuoio rosso; la cartulazione, interamente di mano di Giovanni Gaspare da Sala, è apposta per pagine affacciate secondo l'uso dei registri a partita doppia e la numerazione romana è posta nel solo angolo superiore destro del recto delle carte. I caratteri estrinseci del *Memoriale* sono gli stessi del *Giornale*: il registro misura mm. 320x220, delle cento carte originali ne mancano tre, come provano evidenti segni di asportazione; la copertina, verosimilmente originale, è di cartone ricoperto da una pergamena in origine turchese ma ora molto sbiadita ed è chiusa da tre cinghie di cuoio delle quali solo quella centrale è completa di fibbia; la cartulazione è identica a quella del *Giornale*, presenti anche numerazioni arabe; dalla carta 65v le annotazioni sono di Bornio da Sala, figlio di Giovanni Gaspare. Per ulteriori informazioni di carattere generale, cfr. il lavoro di Frati, 1909 e Tugnoli Aprile, 1997.

³ Nello specifico, le scritture sono definite private giacché il loro "ascolto" è da collocare nell'ambito del microcosmo familiare; al contempo le memorie contenute in questa tipologia di fonte si distinguono per uno stile vario e quindi "ascolto" seppur, precisano i due autori, non certo in misura illimitata giacché "il linguaggio della famiglia impone anch'esso gli stereotipi di un genere"; trattasi, inoltre, di scritture "non integrate", nel senso che non sempre le informazioni in esse contenute permettono di ricostruire appieno "un'identità letteraria"; infine, la cifra che i due scrittori definiscono dilettantesca, dal momento che l'estensore di libri di famiglia ricopre solitamente una professione altra da quella letteraria (Cicchetti e Mordenti, 1985). Vedere anche il volume di Zarri, 1999.

famigliari, e dunque scritte private quali possono essere le registrazioni delle nascite, delle morti e dei matrimoni, ma compaiono anche memorie di eventi politici, e dunque pubblici, che coinvolgono la collettività. Inoltre, non mancano annotazioni economiche circa il così detto “dare et habere”, ovvero il bilancio (Bec 1967; Balestracci 1984; Gazzini, 2002). Considerando le mutate condizioni economiche e politiche dell’Italia comunale, le registrazioni di carattere privato e finanziario contenute nei libri di famiglia si rivelano perfettamente rispondenti alle esigenze sorte tra XIV e XV secolo. La tendenza alla chiusura oligarchica, che aveva sostanzialmente mutato le dinamiche politiche della maggior parte dei comuni sul finire del XIV secolo, non si limitava ad accentuare il rilievo di una chiara identificazione dell’individuo entro posizioni e schieramenti precisi, ma aveva reso imprescindibile la conservazione della memoria e del lignaggio, ormai divenuto l’unico requisito per l’accesso alle più prestigiose cariche pubbliche. Parallelamente, la generale crisi economica che colpì l’Italia a partire dalla metà del XIV secolo, rese quasi obbligatoria una oculata amministrazione del patrimonio e una precisa quanto attenta gestione del bilancio familiare, come il caso dei da Sala sembra attestare (Tugnoli Aprile, 1996). La scrittura, dunque, è un mezzo per comunicare, ma anche per ricordare e la memoria personale diviene strumento prezioso per la conservazione di conoscenze, nella quale far rifluire ciò che l’esperienza insegna. Si tratta certo di racconti quotidiani, di imprese “da formiche” che però cementano il senso dell’appartenenza e l’identità del gruppo e dei gruppi. Solitamente gli estensori delle memorie familiari appartengono a determinati gruppi sociali: notai, cambiatori, artigiani e, soprattutto, mercanti⁴. Questi “mercanti scriventi”, secondo la visione di Vittore Branca, non scrivono di parole ma di cose, le loro pagine sono un immediato specchio della realtà e dei problemi quotidiani di ogni uomo.

La casa e la famiglia, il privato e il pubblico, “la roba” e il guadagno: questo viene appuntato sui libri di famiglia (Branca, 1986)⁵. Testimonianza di tale atteggiamento è offerta dalle scritte dei da Sala, in merito alle quali in questo articolo tralascierò i dati relativi alla contrattualistica e all’assetto familiare - genealogie, nascite, morti, matrimoni - e focalizzerò l’attenzione unicamente sulla questione del credito, sia esso capitale in entrata e in uscita, ma anche debiti, pegni, comodati e piccole transazioni. Dalle considerazioni delinearò

⁴ Tra i più noti, ricordo i libri e le lettere di Francesco e Margherita Datini (Rosati, 1977; Biondi, 2018 e 2019).

⁵ Si veda anche il pionieristico studio di Bec, 1967 e quelli più recenti di Cherubini, 1991; Quaquarelli, 1991; Zabbia, 1998; Ricci, 2005 e Bordini 2009. Sul concetto di “roba” vedere Biondi, 2018.

l'analisi dell'esercizio di un credito condotto informalmente non da un mercante o un banchiere di professione ma da un dottore dello Studio. Questo è uno dei tre aspetti che fanno dei da Sala un peculiare caso di studio. Come accennato, infatti, gli attori solitamente coinvolti nell'esercizio del credito svolgono professioni diverse da quella del da Sala, la cui posizione sociale lo colloca nel dotto ambiente accademico, nello Studium bolognese e nell'insegnamento del diritto. A questa considerazione se ne deve tuttavia affiancare una seconda: chiunque aveva del capitale a disposizione, in forma di denaro ma anche in forma di beni mobili⁶, era solito impegnarlo in altre operazioni creditizie. Il terzo aspetto interessante su cui riflettere è, infine, l'area geografica. Gli studiosi che si sono dedicati ai libri di famiglia da un punto di vista storico e pure letterario⁷, sono tutti concordi sul fatto che sia un genere tipicamente toscano (Pezzarossa, 1979; Anselmi, Pezzarossa e Avellini, 1982; Cicchetti e Mordenti, 1984). Come ha notato Simone Bordini (2009), è Firenze la città che, nel basso Medioevo, si distingue per essere il centro di produzione per eccellenza di questo genere di scritture. Riconducibili alle più influenti famiglie fiorentine sono pure i trecentotrenta libri di famiglia recensiti da Fulvio Pezzarossa (Anselmi, Pezzarossa e Avellini, 1982). Questo non significa che per l'Emilia Romagna, e per Bologna nello specifico, non esistano libri di famiglia e neppure ciò non implica il fatto che le scritture dei da Sala abbiano caratteristiche proprie rispetto alla produzione fiorentina⁸. Come nota Tugnoli Aprile, sebbene non prodotti nell'area toscana né redatti da esponenti del ceto mercantile, il *Giornale* e il *Memoriale* compilati da Giovanni di Gaspare e dal figlio Bornio rispondono per la quasi totalità degli aspetti formali e contenutistici al genere delle scritture famigliari. I caratteri estrinseci, inoltre, non offrono significativi elementi di distinzione tra i libri dei da Sala e quelli vergati da altre famiglie, toscane e non; persino la struttura compositiva

⁶ Specialmente abbigliamento, gioielli e libri. Douglas - Isherwood, 1984 e Welch, 2005.

⁷ I libri di famiglia si collocano entro il panorama delle fonti storiografiche e letterarie, in una posizione del tutto particolare, tra storia e memoria, tra storia e letteratura. Vincenzo Borghini fu il primo a segnalare la loro importanza letteraria e linguistica. In ogni caso l'interesse per i libri di famiglia si accrebbe fino a rientrare con le cronache e la memorialistica fra le fonti storiche con il XVIII secolo: il nome di Muratori è d'obbligo, è lui che pone le premesse per uno studio delle scritture private non dettato dalla curiosità o dagli interessi genealogici (Cicchetti e Mordenti, 1985; Tugnoli Aprile, 1997).

⁸ Per Bologna, ad esempio, imprescindibile è il censimento delle cronache curato da Pezzarossa, Quaquarelli, Salani e Varotti, 1989 e Pezzarossa, 1990). Tra alcuni di quelli editi si ricordano il *Diario bolognese* di Gaspare Codibò, il *Liber recordationum* di Gozzadino di Simonini di Gozzadini, il *Diario bolognese* di Gaspare Nadi, i *Ricordi* e il *Diario* di Girolamo Ranuzzi, la *Cronaca bolognese* di Pietro di Mattiolo (Codibò, 1885; Valentini, 1969-70; Ricci e Bacchi della Lega, 1886, rist. 1969; Comelli, 1900; Ricci, 1885).

rispecchia fedelmente gli schemi consolidati del genere. Le peculiarità delle fonti analizzate in questo contributo vanno dunque individuate altrove: da un lato l'estrazione sociale di Giovanni Gaspare che, come anticipato, non si colloca nell'attivissimo mondo del commercio come accade per molti degli autori dei libri di famiglia più noti, e dall'altro lato la singolarità va ricercata in quella Bologna di fine Quattrocento, ove il commercio internazionale non risultava tra i settori economici trainanti e i docenti dello Studio, nonostante i numerosi rivolgimenti e mutamenti nel governo locale, continuavano ad essere tra i più vivi animatori della politica e dell'economia cittadina⁹. Due caratteristiche, queste, scrive la Tugnoli Aprile, di non irrisoria importanza e che certamente hanno contribuito a fare dei libri di famiglia dei da Sala un "caso" (Tugnoli Aprile, 1996).

2. *Forme di un credito informale: il bilancio da Sala negli anni 1463-1486*

Benché sia un atteggiamento tipicamente mercantile, nota Pezzarossa (Anselmi, Pezzarossa e Avellini, 1982), l'analisi delle scritture dei da Sala prova che anche il dottore bolognese sentisse la necessità di fissare il movimento relativo al capitale più strettamente familiare, riguardante sé stesso e gli altri membri, nei propri libri di famiglia. Infatti nella prima carta del *Memoriale* datata 1 gennaio 1463, a seguito della data cronica e della dedica a Cristo e alla Vergine, Giovanni Gaspare, in prima persona, scrive:

scias etiam clarius quod in iisto libro scribo omnes peccunias quas incontinenti expenso aliquid emendo, ultra summam solidorum decem, et hoc quia si aliquid mihi daretur, donaretur, vel vendetur, volo quod hic appareat, cui interdum aliqui sunt qui donant, demum, mortuo donatario, repetunt¹⁰.

In queste scritture famigliari, dunque, la sezione economica è la parte fondante e predominante eppure, commenta Tugnoli Aprile, l'esercizio del credito posto in essere da Giovanni Gaspare sarebbe alquanto dispersivo e poco redditizio. Inoltre, sempre secondo la studiosa, il costante ricorso del dottore a depositi, comodati, mutui e pegni sarebbe unicamente riconducibile alle scarse risorse famigliari e a quella da lei definita una "traballante economia domestica" (Tugnoli Aprile, 1996). Questa visione, a mio parere, appare un po' troppo riduttiva perché le registrazioni del *Giornale* e del *Memoriale* tra il 1463 e il 1486, ad esempio, offrono una serie di elementi alla luce dei quali è possibile

⁹ Cfr. nota 1.

¹⁰ *Memoriale*, c. 1r. p. 183.

formulare una teoria che si discosta da quella avanzata dalla Tugnoli Aprile. Del resto i da Sala erano una famiglia di antico lignaggio, segnata da una considerevole patrimonialità, non si trattava insomma di una famiglia povera e in difficili situazioni economiche. Come molte famiglie bolognesi dell'epoca anche questa ha conosciuto momenti di contrazione economica e di difficoltà: sicuramente nel 1504 Giovanni Gaspare era privo di quella liquidità necessaria a maritare la figlia, e così fu costretto a vendere il palazzo familiare di Via San Felice. Questo è sicuramente un momento di crisi, ma riassorbitosi nel giro di poco tempo grazie a una oculata gestione del denaro da parte del da Sala.

Mi accingo ora ad analizzare l'esercizio del credito operato informalmente da Giovanni Gaspare che, seguendo l'esempio di chiunque possedeva un quantitativo - anche modesto - di denaro, aveva avviato una attività di piccolo prestatore. Come accennato, si trattava di una attività finanziaria svolta informalmente, perché Giovanni non era banchiere o prestatore di professione e, ovviamente, percepiva un salario dallo Studio e pure compensi aggiuntivi da altre prestazioni occasionali¹¹. Le attività creditizie dei da Sala sono articolate ed eterogenee: mutui, spesso su pegni, comodati e depositi. Il mutuo, in osservanza delle prescrizioni religiose e delle norme civili che proibivano l'usura¹², sarebbe dovuto essere teoricamente un contratto gratuito, ma la realtà dei fatti era ben diversa: era prassi che la concessione di un mutuo prevedesse la corresponsione di una quota suppletiva a titolo di risarcimento per il rischio corso dal mutuante. Gratuito doveva essere anche il comodato, anche perché se così non fosse stato si avrebbe avuto un contratto di locazione; stesso discorso per il deposito, ma nella realtà questo contratto avveniva raramente senza l'esborso di denaro da parte del comodante e del depositante. La carta numerata 25r del *Memoriale*, ad esempio, prova che i mutui erogati e ottenuti da Giovanni Gaspare non erano gratuiti. L'8 agosto 1481 Giovanni Gaspare concede in mutuo quaranta soldi di bolognini a Pellegrino da Reggio e riceve in pegno un piccolo mantello nero: l'importo viene restituito ratealmente in

¹¹ Escludendo le entrate derivanti dall'amministrazioni di beni immobili, Giovanni Gaspare traeva un utile da varie attività professionali per le quali la sua formazione giuridica lo rendeva idoneo: la formulazione di pareri giuridici, l'assistenza in occasione della stipulazione di contratti e la consulenza nella costituzione di società. Nello specifico, il rilascio di una "auctoritas" fruttava al dottore dieci soldi di bolognini, quindici soldi una "sententia", un "consilium" e la registrazione di un contratto costavano due lire. Cfr. *Giornale*, c. 5v-13r, pp. 13-47. Una più accurata analisi, inoltre, rivela che tali entrate derivanti da prestazioni occasionali rispetto al salario dello Studio, si concentrano maggiormente negli anni '80: nel 1484 ad esempio, si registrano dodici casi alcuni dei quali nello stesso mese. Cfr. *Memoriale*, cc. 30r-34v, pp. 288-300.

¹² Dedicati al tema dell'usura, imprescindibili sono i lavori di De Roover, 1974 e Capitani, 1974.

diverse soluzioni per un computo finale di due lire e dieci soldi, ovvero dieci soldi in più del valore del mutuo inizialmente concesso. Da questo esempio, dunque, si evince che le prolungate more del debitore dovevano avere prodotto un interesse pari a tale cifra¹³. Rientra nell'arco di tempo preso in esame la vicenda del 27 marzo 1477, quando il da Sala riceve da Galeazzo Zambecari un cospicuo prestito di centocinquanta lire: anche se non si accenna alla corresponsione di un pegno, l'annotazione che Giovanni Gaspare deve restituire "usuras et peccunias" con un interesse del 28% annuo, prova che il prestito di denaro da parte dello Zambecari non avviene gratuitamente¹⁴. Similmente accadeva nei contratti di comodato, detto anche prestito ad uso. Nel gennaio 1491 Giovanni Gaspare concede in comodato ad Achille Percaccini una coperta e un tappeto: la puntuale restituzione dei beni è accompagnata dalla corresponsione di capponi e pollame che, probabilmente, costituiva o forse integrava il lucro dell'operazione¹⁵. Se questo episodio si presta a varie congetture, altre due scritture del da Sala provano la non gratuità del comodato. Nel settembre 1469 Giovanni Gaspare dà in comodato al muratore Zampietro uno vaso da cinque corbe che questi "debet mihi illum preservare" dietro il pagamento di un soldo all'anno; nel marzo 1471, invece, Rinaldo "fornasario" riceve in comodato dal nostro un cappuccio alla fiorentina di panno rosato, che Rinaldo impegna per ricavare tre lire delle quali ne versa una al dottore, verosimilmente come pagamento del comodato¹⁶. Anche per quanto riguarda i depositi, contratti ai quali Giovanni Gaspare ricorre solo in dodici occasioni - contro i centodue mutui e i sessantacinque comodati stipulati - la gratuità è elemento essenziale, ma presumibilmente disatteso. Ad esempio il 12 dicembre 1490 Angela da San Giovanni è depositante di undici lire, tra le quali Giovanni Gaspare trova una moneta falsa, che restituisce ad Angela: il fatto che il dottore si fosse preoccupato di verificare il valore del denaro e che abbia restituito la moneta falsa lascia pensare che il depositario fosse più che una semplice figura di custode¹⁷.

Indipendentemente dalla loro tipologia, prevedendo un esborso di denaro a latere del servizio, questi contratti sono una fonte di reddito da non sottovalutare nell'analizzare un bilancio familiare come quello dei da Sala. Prendiamo ad esempio il meccanismo dei prestiti su pegno posti in essere dal 1463 al 1486. Le cifre erogate da Giovanni Gaspare vanno da un minimo di

¹³ *Memoriale*, c. 25r, p. 271.

¹⁴ *Ibi*, c. 20r, p. 254.

¹⁵ *Ibi*, c. 51v, p. 352.

¹⁶ *Memoriale*, c. 12v, p. 221; c. 13r, p. 226.

¹⁷ *Ibidem*, c. 51v, p. 351.

dodici soldi a un massimo non di dieci lire, come scrive Alessandra Tugnoli Aprile (1996), ma diciotto. Come ho avuto modo di constatare, diciotto lire è, infatti, l'importo concesso nel 1484 a Benarino "strazarolo"¹⁸. Quando impossibilitato a prestare del denaro, il dottore fornisce beni che il mutuatario impegnerà successivamente presso altri banchi per riscuotere denaro contante; i beni in questione sono quasi sempre capi d'abbigliamento, pezze di stoffa e preziosi¹⁹. Ad esempio nel 1466 Pietro de Sellis necessita di un oggetto da impegnare per monetizzare quattro lire utili nella conduzione di un altro affare: con la clausola di rientrare in possesso dell'oggetto entro un mese, Giovanni Gaspare interviene non dando a Pietro del denaro ma prestandogli "anulum meum de auro pretium quatuor ducatorum", che quello usa come pegno per avere la somma sopra menzionata²⁰. Nell'arco cronologico preso in esame, si registrano cinque casi simili e i beni forniti da Giovanni Gaspare consistono in uno scampolo di tessuto cremisi e in diversi anelli: uno d'oro stimato quattro ducati, un anello detto "grossum" da tre ducati e altri due anelli il cui valore non viene registrato. Nello specifico, dall'impegno del tessuto il mutuatario ricava tre ducati, dagli anelli si guadagnano tra i due e gli otto ducati; il mutuatario riesce a recuperare il denaro, disimpegnare l'oggetto e, dunque, riconsegnarlo al legittimo proprietario, ovvero Giovanni Gaspare. Da rilevare, inoltre, che circa gli esempi sopra citati, il dottore non recupera la stoffa prestata a "Copolo fornasario", ma solo i preziosi. Ad ogni buon conto, rientrando dei suoi beni, seppure in altra forma Giovanni recupera il capitale monetizzato in quegli oggetti²¹. Per quanto concerne invece gli importi dei mutui richiesti, occorre fare una precisazione: in alcuni, pochi, casi il da Sala accende un mutuo a suo carico senza consegnare un pegno, in altre circostanze invece ciò accade regolarmente. Su trentaquattro casi totali, sono nove quelli in cui è assente il riferimento alla consegna di un pegno, e i picchi di maggior frequenza si

¹⁸ *Memoriale*, c. 32v, p. 293. Circa gli importi erogati da Giovanni Gaspare, la cifra più ricorrente è 1 fiorino oppure 1 ducato, corrispondenti a 2 lire e 18 soldi (cfr. *Ibi*, c. 3r, pp. 189-191; c. 6r, p. 239; 7r, p. 205; c. 14r, p. 232; c. 17r, p. 243; c. 29r, p. 283; c. 31v, p. 290; c. 34r, p. 302; c. 35v, p. 303; c. 37r, p. 313); frequenti anche gli importi di 10 e 20 soldi (cfr. *Ibi*, c. 5v, p. 197; c. 16r, p. 240; c. 28v, p. 278; c. 30r, p. 287; c. 38v, p. 315; c. 42v, p. 322) e di 4 lire e 4 ducati (cfr. *Ibi*, c. 11r, p. 219; c. 19v, p. 250; c. 24v, p. 266); rari i riferimenti a 7 soldi, 12 soldi, 22 soldi, 26 soldi, 30 soldi, 40 soldi, 4 denari, 2 ducati. Cfr. *Ibi*, c. 2r, p. 187; c. 3r, p. 191; c. 17v, p. 246; c. 20r, p. 255; c. 24r, p. 268; c. 25r, p. 271; c. 32r, p. 295; c. 33v, p. 296; c. 35v, p. 303; c. 38r, p. 316.

¹⁹ Nello specifico i pegni dal 1463 al 1486 sono 50% capi d'abbigliamento e stoffe - per lo più cremisino dorato, morello e damaschino -, 30% sono gioielli e pietre preziose - una filza di perle, un balascio e anelli di diverse fogge -, 18% sono suppellettili - tazze d'argento e contenitori - e il restante 2% sono libri di diritto.

²⁰ *Memoriale*, 8r, p. 209.

²¹ *Ibi*, c. 11r, pp. 219-220; c. 12r, p. 224; c. 18r, p. 247.

rilevano nel 1468, 1475 e 1477. Nel '68 Giovanni Gaspare incamera un totale di circa centotrenta lire, delle quali è in grado di restituirne al mutuante il 90%; notevolmente inferiore è la cifra complessiva chiesta a prestito nel '75, ovvero quattro lire; diversamente, nel '77 il computo incamerato sale a centosettantaquattro lire totali²². Gli importi singoli chiesti ad esempio a Turdino de Comite e al cognato Bartolomeo da Sala, ai quale il dottore si rivolge con più frequenza rispetto che ad altri²³, non superano mediamente le dieci lire²⁴. Per avere un'idea del potere d'acquisto del denaro, con dieci lire all'inizio degli anni '60 si poteva acquistare una veste di panno berrettino foderata di pelliccia, oppure dieci lire era la cifra necessaria per coprire le spese di un funerale²⁵. Per i restanti venticinque casi, come anticipato, a garanzia del prestito in denaro viene chiesto a Giovanni Gaspare di consegnare un oggetto come fonte di garanzia. La somma di denaro che il mutuante riceveva in cambio è, generalmente, pari alla metà del valore del pegno stimato dal banchiere. Ad esempio, il 10 gennaio 1463 il dottore impegna a Melchiorre de Canonici "duas anellas pretii duorum ducatorum" per ricavarne esattamente la metà; la proporzione è la medesima nel contratto stipulato nell'ottobre 1472 quando Giovanni Gaspare deposita un balascio da venti ducati al banco dell'ebreo Iacobo di piazza San Pietro, che fornisce dieci ducati²⁶.

Come noto, il pegno da consegnare per ottenere denaro doveva valere almeno il doppio o i due terzi della cifra ottenuta a prestito. Analizzando le carte dei da Sala, ho riscontrato che la proporzione tra denaro prestato e valore intrinseco del bene portato come pegno non è sempre fissata al 50%, ma il divario in alcuni casi è nettamente maggiore e in altri, seppure meno frequentemente, addirittura inferiore: ciò implica che il bene impegnato è sottovalutato quando la percentuale di divario supera il 50%, vice versa il bene è adeguatamente stimato quando è inferiore, o non molto distante, dall'importo erogato dal mutuatario. Un caso di oggetto sovrastimato è quello consegnato l'8 giugno 1467 all'ebreo Ventura: questi incamera un anello con corniola del

²² *Memoriale*, cc. 4r, p. 195; 10r, p. 216; 11v, p. 218; 12v, p. 222; 16v, p. 237; 18v, p. 244; 18r, p. 247; 21v, p. 256.

²³ Tra i nomi, compaiono quelli di Bartolomeo de Libri detto il Rosso, Ludovico da Imola, Paolo Filogorio di Sant'Agata, il già citato Galeazzo Zambeccari e anche il padre di Giovanni Gaspare.

²⁴ Solo tre contratti superano le 10 lire: il mutuo di 210 lire concessogli da Romeo Bocchi nel 1463 per l'acquisto della serva Maddalena, quello di 151 lire ricevuto nel marzo 1477 da Galeazzo Zambeccari e, infine, il contratto stipulato il 21 luglio 1494 con Catalano Scala per 32 lire. Cfr. *Giornale*, c. 8r, p. 29 e *Memoriale*, c. 20r, p. 254 e c. 55v, p. 365.

²⁵ *Memoriale*, c. 2v, p. 185; c. 4v, p. 193.

²⁶ *Ibi*, c. 1r, p. 183; c. 15r, p. 234.

valore di quattro ducati, ovvero otto lire, e mutua tre lire a Giovanni Gaspare. In quell'anno con poco più di tre lire si poteva, ad esempio, comprare un braccio e un terzo di panno rosato²⁷. Oppure si veda quanto accade nell'agosto di tre anni dopo: il dottore consegna al suddetto Ventura due libri in quattro volumi del valore complessivo di ventisei ducati, e ne riceve solo dieci²⁸. Il rapporto tra valore dell'oggetto e importo erogato scende sotto il 50% nei contratti del maggio 1468 e del dicembre 1481. Nel '68 Giovanni Gaspare riceve un mutuo di dieci lire su un pegno consistente in una tazza d'argento e in un tessuto cremisino dorato del valore totale di dodici lire; otto lire è invece il valore dei beni consegnati al banco dei pegni nell'81: una veste lunga di panno bruschino foderata di pelle nera e un "guardacuore", per i quali il mutuatario consegna al da Sala undici lire e sei soldi di bolognini²⁹.

Gli esempi che si potrebbero produrre sono molti e ricapitarli tutti sarebbe troppo ripetitivo, tuttavia vorrei aggiungere una considerazione: l'esercizio del credito di Giovanni Gaspare non è sempre lineare. Alcune scritture danno conto di come la stipula di un contratto, poniamo il caso di un mutuo, fosse funzionale a recuperare del denaro per saldare un debito precedentemente contratto, oppure per dare in comodato una certa somma a un terzo attore; poteva anche succedere che il comodatario non si limitasse a conservare il bene datogli in comodato, ma lo impegnasse a sua volta per ottenere del denaro o, ancora, che lo desse in comodato a un terzo.

L'avvicendamento e, il più delle volte, la sovrapposizione di contratti diversi non è una cifra riscontrabile solo nelle registrazioni dei da Sala. L'analisi delle scritture di una nota famiglia bolognese, coeva a quella qui presa in esame, è in grado di dare conferma di questa comunanza di pratiche creditizie sovrapposte. La famiglia in questione è quella dei notai Mamellini: la carta 7v del *Memoriale* di Eliseo, ad esempio, registra l'erogazione di un prestito su pegno funzionale a riscuotere un bene precedentemente impegnato per racimolare la somma di sette lire. Nello specifico, il 22 febbraio 1496 Eliseo scrive che il "guardacuore" di monachino con maniche di drappo alessandrino che madonna Catelina Billa gli aveva portato in pegno a garanzia di sette lire che il notaio le aveva prestato, era stato da Eliseo stesso impegnato; inoltre la registrazione informa che con le sette lire Caterina aveva potuto riscuotere un suo secondo "guardacuore" intessuto d'oro, con maniche di drappo nero e con gancetti argentei che aveva precedentemente impegnato al banco di Mino di Russi (Ferretti, 2008).

²⁷ *Ibi*, c. 8r, p. 209.

²⁸ *Ibi*, c. 9r, p. 212; c. 13v, p. 224.

²⁹ *Ibi*, c. 11v, p. 219.

Ritornando alle vicende dei da Sala, l'esercizio di comodato su comodato avviene, ad esempio, nel gennaio 1486: un certo Antonius Englexe aveva consegnato a Giovanni Gaspare un libro, di cui questi si fa comodante nei confronti di Antonio de Panico³⁰. In altre circostanze, invece, il comodatario impegna l'oggetto ricevuto per ottenere denaro contante, come informa la carta 22v del *Memoriale*: Bartolomeo Lando è comodante di una serie di beni che vengono depositati presso Giovanni Gaspare che, in veste di comodatario, li consegna al banco dell'ebreo Iacob "pro scontro unius caputi"³¹. In altri casi ancora il comodato si trasforma in un baratto temporaneo: il 23 novembre 1479 il dottore ad Antonio del Borgo una veste di rosato e un "alicornum ligatum in auro" per avere in cambio, ma solo per quattro giorni, il "guardacuore" della moglie di detto Antonio³². Episodio simile era già accaduto nel marzo 1465: il da Sala dava in comodato alla cognata un anello della madre del valore di tre lire e dieci soldi, che la donna impegna all'ebreo per poter riscattare, ma solo per un'ora, una veste in precedenza impegnata al medesimo ebreo³³. Quest'ultimo esempio dà ragione di come si potesse anche esercitare un pegno su pegno, in questo caso specifico non per racimolare del denaro ma per impossessarsi di un bene, ovvero la suddetta veste. Anche per quanto concerne il sistema del prestito su pegno, le dinamiche non sono sempre lineari e ho constatato come il contratto potesse sfociare o sottendere altre operazioni creditizie. Nel 1465 Giovanni Gaspare mutua al fratello Iacopo quattro ducati d'oro, i quali erano stati a loro volta mutuati al dottore dal già citato Bartolomeo detto il Rosso: questo è un esempio di un prestito erogato su denaro a sua volta erogato dietro un prestito³⁴. A volte l'indebitamento causante il mutuo poteva servire a saldare un debito contratto precedentemente, così accadeva il 28 luglio 1467: Giovanni Gaspare impegna all'ebreo Ventura un monile per ricavare i due fiorini necessari a saldare un debito con un tale Iacobo de Preposito³⁵. In altre occasioni la cifra incamerata previa corresponsione del pegno non viene goduta, ma subito data in comodato, come attestano le carte 11v, 13v e 33v del *Memoriale*. Nella prima carta menzionata, ad esempio, Giovanni Gaspare impegna un tessuto cremisino dorato e una tazza d'argento recante le insegne della famiglia: ricava dieci lire, delle quali ne comoda quattro a Iohanni Cortesello³⁶.

³⁰ *Memoriale*, c. 37v, p. 311.

³¹ *Ibi*, c. 22v, p. 259.

³² *Ibi*, c. 24v, p. 265.

³³ *Ibi*, c. 5r, p. 198.

³⁴ *Giornale*, c. 9r, p. 33.

³⁵ *Memoriale*, c. 10v, p. 215.

³⁶ *Ibi*, c. 11v, p. 219; c. 13v, p. 224; c. 33v, p. 296.

Complessa è anche la vicenda del novembre 1471: il dottore mutua a Romano Theotonico un ducato d'oro, il quale ducato è frutto di un prestito su pegno stipulato tra Giovanni Gaspare e l'ebreo di piazza Santo Stefano, il quale ebreo eroga quella somma di denaro solo dopo aver incamerato un libro consegnatogli dal da Sala; il libro, tuttavia, non apparteneva a Giovanni Gaspare ma era stato dato a lui in comodato da Guglielmo de Alemagna, il quale aveva in precedenza impegnato e poi riscattato quel medesimo libro al banco dell'ebreo³⁷. Quello appena ricordato è l'esempio di come fosse possibile stipulare un mutuo su del denaro derivante da un prestito su pegno, il quale pegno poteva essere a sua volta oggetto di un comodato.

3. Conclusioni

Il credito esercitato dal dottore bolognese non prende quasi mai un'unica direzione ma segue spesso, e talvolta in contemporanea, più traiettorie. L'immagine che meglio identifica questi molteplici percorsi è, credo, quella della rete: una rete di credito, rete che fonde e sovrappone diverse tipologie contrattuali in una unica, ma è anche rete di fiducia, per riprendere la titolazione del convegno citato in apertura che ha fornito lo spunto a queste pagine. Una rete di fiducia, dunque, tra diversi attori: mutuanti e mutuatari, comodanti e comodatari, cristiani quanto ebrei³⁸.

Le considerazioni esposte, tutte tratte dall'esame diretto della fonte, sono funzionali a provare che l'esercizio del credito operato da Giovanni Gaspare da Sala non è stato poi così sotto tono come sostenuto da Alice Tugnoli Aprile, che liquida le operazioni del da Sala come dispersive, di poco conto e motivate da una precaria situazione economica. A tale proposito è bene ricordare quanto in parte già accennato e cioè che il ricorso a comodati e mutui su pegno non è necessariamente una spia di ristrettezze economiche, ma trattasi di una particolare forma di investimento del proprio capitale, che viene così a incrementarsi. Per capitale intendo sia il denaro contante sia la ricchezza insita in quei beni mobili - i pegni - che concorrono anche essi a comporre il patrimonio finanziario di una famiglia.

³⁷ *Ibi*, c. 14r, p. 232.

³⁸ Tra gli ebrei, frequenti sono i nomi di Ventura, Dataro di porta San Pietro, Habraam di piazza Maggiore e Iacobo de Pedra Ficta di piazza San Pietro. Dal 1463 al 1486 Giovanni Gaspare si reca al banco di questi attori ventuno volte, nello specifico dodici da Ventura, una da Dataro, due da Habraam e sei da Iacob. Sulla presenza dei banchi ebraici a Bologna, si veda la pubblicazione di Muzzarelli, 1994.

Ritengo che quando Giovanni Gaspare chiede mutui e impegna anelli e capi d'abbigliamento al banco dell'ebreo, non lo fa perché povero, ma perché necessitoso di denaro contante. Il problema è la liquidità³⁹: se Giovanni Gaspare presta denaro non lo fa perché prestatore di professione, ma perché questa era la prassi comune a coloro che avevano, quando lo avevano, un po' di denaro a disposizione. In altre parole, l'agire del dottore risponde al bisogno di avere a disposizione una maggiore liquidità rispetto alla diffusa carestia di monete che caratterizzava l'economia degli ultimi secoli del Medioevo. In quel periodo, come noto, alla crescita dell'offerta dei beni di consumo e alla sempre più pressante domanda della fiscalità non corrispondeva una adeguata circolazione monetaria, sia per la tendenziale immobilità dei capitali fondiari sia per la effettiva scarsità di metallo coniato. L'accumulo e la immobilizzazione del denaro erano inoltre considerati un rischio per il benessere e la ricchezza: l'idea che il denaro dovesse essere usato e investito di continuo, anche e soprattutto nel piccolo prestito, era ampiamente diffusa e si rifletteva in una pratica abitudinaria di fatto assurda a sistema di attività di prestito su pegno. Dunque, come sostiene Rossella Rinaldi, la messa a pegno di un oggetto non deve essere per forza legata a condizioni di indigenza o a strette necessità (Rinaldi, 2012)⁴⁰. Lo studio condotto da Tugnoli Aprile suggerisce una presunta situazione di crisi economica in seno alla famiglia da Sala, eppure nelle fonti non ci sono esplicite menzioni della ricchezza o, per converso, della presunta povertà suggerita dalla studiosa.

L'analisi delle registrazioni del *Memoriale* e del *Giornale*, infatti, mi ha permesso di enucleare tre aspetti che indirettamente confermano che il bilancio familiare dei da Sala era tutt'altro che precario e di poco conto. Il primo dato su cui ragionare riguarda il bilancio nella sua complessità e, dunque, le entrate e le uscite. Delle annate prese in esame, ho scelto come campione il 1470: il computo totale delle entrate è di lire novecentocinque, soldi diciotto e denari trentasei, mentre le entrate si attestano a lire centosettantadue, soldi sette e denari quattordici, con un considerevole scarto di lire settecentotrentatre, soldi undici e denari ventidue. È vero che il bilancio di quell'anno beneficiava della dote della moglie Elena Gozzadini pari a trecentoquarantacinque lire, consegnate a Giovanni Gaspare il 14 gennaio 1470⁴¹, ed è anche vero che per

³⁹ Sulla correlazione tra ricorso al mutuo su pegno e momentanea assenza di liquidità, tra i tanti hanno scritto Muzzarelli, 2012 e Bordone, 2012.

⁴⁰ Il caso dei da Sala non è isolato. Anche i fiorentini Francesco Castellani e Alessandra Macinghi Strozzi, ad esempio, erano persone ricche di patrimonio ma relativamente povere di contanti, come si ricava dalle loro ricordanze (Ciappelli, 1995; Bianchini, 1987).

⁴¹ *Memoriale*, c. 12r, p. 222.

quell'anno si può registrare una corrispondenza tra lo stipendio nominale e quello effettivamente percepito dal dottore, che guadagna centocinquanta lire. Tuttavia, senza scendere troppo nel dettaglio, facendo il conteggio delle entrate e delle uscite per il decennio '67-'77, si può riscontrare che solo nel 1469 e nel 1473 le uscite superano le entrate e, dunque, il bilancio è mediamente di segno positivo.

Di questi conteggi la Tugnoli Aprile non dà contezza, ma fornisce alcuni spunti per corroborare il secondo aspetto che, a mio avviso, prova il fatto che le finanze di Giovanni Gaspare non erano in negativo. Tra tabelle che corredano il lavoro della studiosa, è interessante quella relativa ai mutui concessi e ricevuti tra il 1463 e il 1486. In cinque casi i mutui concessi superano quelli ricevuti: nello specifico lo squilibrio supera il 50% per gli anni '63, '80, '85-86, mentre è del 50% per l'anno '81. I mutui ricevuti superano quelli concessi nel '67 e nel '71-72 il rapporto è dato in ragione di 1/3. Si registra invece un equilibrio tra quanto richiesto e quanto erogato per le annate '66, '73, '77. In alcuni anni poi i mutui vengono solo concessi, come nel '79, '83, '84, o solo ricevuti, ovvero nel '65, '69, '78. In generale si può comunque notare che la percentuale dei mutui concessi supera, anche se per poche unità percentuali, quella dei mutui richiesti⁴². Nello specifico quarantuno sono mutui chiesti e sessantuno quelli erogati tra il 1463 e il 1486. Dunque, il fatto che i mutui concessi siano superiori a quelli richiesti è prova che Giovanni Gaspare possedeva denaro da prestare a terzi e che questa attività non andava ad inficiare negativamente le sue sostanze finanziarie. Infine, l'ultimo dato da rilevare è che il dottore, nella maggior parte dei casi, riesce a recuperare il pegno e, verosimilmente, a restituire il denaro mutuato pagandoci l'interesse. Dei ventisei oggetti portati come pegno nel periodo considerato, il da Sala rientra in possesso del 70% dei beni; dei nove mutui erogati senza la corresponsione di un pegno, l'80% del denaro ottenuto in prestito viene sempre restituito al mutuante. Questo è il terzo aspetto a favore della solidità del bilancio del dottore bolognese.

4. Bibliografia

Anselmi, Gian Mario - Pezzarossa, Fulvio - Avellini, Luisa (1982) *“La Memoria” dei mercatores*. Bologna: Patron.

⁴² La situazione è simile nel periodo 1487-1511, anche se per periodi più prolungati, come dal 1498 al 1504 e dal 1508 al 1511 non compaiono mutui.

- Balestracci, Duccio (1984) *La zappa e la retorica. Memorie famigliari di un contadino toscano del Quattrocento*. Firenze: Salimbeni.
- Bec, Christian (1967) *Les marchands écrivains a Florence 1375-1434*. Paris-La Haye: Mouton.
- Bianchini, Angela (1987) *Tempo di affetti e di mercanti: lettere ai figli esuli. Alessandra Macinghi Strozzi*. Milano: Garzanti.
- Biondi, Giulio (2018) "'Are mo grandissimo bisogno de...': la robba nelle lettere di Margherita Datini al marito Francesco (1384-1410)', *Nuova Rivista Storica*, CII (III), pp. 863-904.
- (2019) "'Ritratto dall'archivio: Margherita Datini (1383-1410)', in 'Intorno al ritratto. Origini, sviluppi e trasformazioni', *Prospettive storiche. Studi e ricerche*, pp. 149-154.
- Bocchi, Francesca (1981) 'Le imposte dirette e ceti sociali a Bologna in età comunale', *Cultura e scuola*, 77, pp. 161-170.
- Bordini, Simone (2009) *Il bisogno di ricordare. Cronachistica e memorialistica nel Medioevo emiliano*. Bologna: Clueb.
- Bordone, Renato (2012) "I pegni dei lombardi", in Carboni, Mario e Muzzarelli, Maria Giuseppina (a cura di), *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*. Bologna: Il Mulino, pp. 45-70.
- Branca, Vittore (a cura di) (1986) *Mercanti scriventi*. Milano: Rusconi.
- Campanini Antonella, Rinaldi Rossella (a cura di) (2014) *Le cose del quotidiano. Testimonianze su usi e consumi (Bologna, secolo XIV)*. Bologna: Bononia University Press.
- Capitani, Ovidio (a cura di) (1974) *L'etica economica medievale*. Bologna: Il Mulino.
- Cherubini, Giovanni (1991) 'I "libri di ricordanze" come fonte storica', in *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*. Firenze: Salimbeni, spec. pp. 269-287.
- Ciappelli, Giovanni (1995) *Una famiglia e le sue ricordanze. I Castellani di Firenze nel Tre-Quattrocento*. Firenze: Olschki.
- Cicchetti, Angelo - Mordenti, Raul (1984) 'La scrittura dei libri di famiglia', in Asor Rosa, Alberto (a cura di), *Letteratura italiana*, vol. III, t. 2, *Le forme del testo. La prosa*. Torino: Einaudi, pp. 1117-1159.
- (1985) *I libri di famiglia in Italia*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.

- Comelli, Gianbattista (1900) *Di Girolamo Ranuzzi secondo conte della Porretta*. Bologna, pp. 39-56.
- De Roover, Raymond (1974) *Business, Banking and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*. Chicago-London: University Press of Chicago.
- Diario bolognese* di Gaspare Nadi, in Ricci Corrado e Alberto. Bacchi Della Lega (a cura di) (1886) Bologna: Romagnoli dall'Acqua.
- Douglas, Mary - Isherwood, Baron (1984) *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*. Bologna: Il Mulino.
- Ferretti, Cinzia (a cura di) (2008) *I Memoriali dei Mamellini, notai bolognesi. Legami famigliari, vita quotidiana, realtà politica (secc. XV-XVI)*. Bologna: Clueb.
- Fornasari, Massimo (1993) *Il "thesoro" della città. Il Monte di Pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*. Bologna: Il Mulino.
- Frati, Lodovico (1909) *Bornio e Giovanni Gaspare da Sala*. Bologna: Azzoguidi.
- Gazzini, Marina (2002) *"Dare et habere". Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*. Firenze: Reti Medievali, Monografie 2.
- Giansante, Massimo (2009) *L'usuraio onorato: credito e potere a Bologna in età comunale*. Bologna: Il Mulino.
- Mordenti, Raul (2001) *I libri di famiglia in Italia. II. Geografia e storia*. Roma: Storia e Letteratura.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina (a cura di) (1994) *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*. Bologna: Il Mulino.
- (1999) 'Giovanni Gaspare da Sala compra, vende, presta e impegna vesti', in Muzzarelli, Maria Giuseppina, *Guardaroba Medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*. Bologna: Il Mulino, pp. 126-133.
- (2001) *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*. Bologna: Il Mulino.
- (2012) 'Le cose dei "penultimi": i pegni consegnati al Monte', in Lagioia, Vincenzo (a cura di), *Storie di invisibili, marginali ed esclusi*. Bologna: Bononia University Press, pp. 135-143.
- (2017) 'Consumi e livelli di vita: gruppi socio-professionali a confronto', in Franceschi, Franco (a cura di) *Il Medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*. Roma: Castelvecchi, pp. 449-477, spec. pp. 457-469.
- Pezzarossa, Fulvio (1979) 'La memorialistica fiorentina fra Medioevo e Rinascimento. Rassegna di studi e testi', in *Lettere italiane*, a. XXXI.

- (1990) 'Una prima verifica dei rapporti fra strumenti culturali e ruoli sociali: la memorialistica e i ceti bolognesi nei secoli XIV-XVII', in De Benedictis, Angela (a cura di), *Dalle discipline ai ruoli sociali*. Bologna: Istituto per la storia di Bologna, pp. 111-134.
- (1991) 'Verso un convegno su "La memoria e la città. Scritture storiche fra Medioevo ed età moderna"', in *Schede umanistiche*, II, pp. 25-49.
- Pezzarossa, Fulvio - Quaquarelli, Leonardo - Salani, Renata - Varotti, Carlo (a cura di) (1989) *Censimento delle cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*. Bologna: Il Nove.
- Pini, Antonio Ivan (1995) 'Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329', *AMR*, n. s., XLVI, pp. 344-371.
- Quaquarelli, Leonardo (1991) 'Retorica di un genere quattrocentesco: cronache e libri di famiglia', in *Intersezioni*, a. XI, n. 3.
- Ricci, Alessio (2005) *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*. Roma: Aracne.
- Ricci, Corrado (1885) *Cronaca bolognese di Pietro di Mattiolo*. Bologna: Gaetano Romagnoli Libraio editore.
- Rinaldi, Rossella (a cura di) (2016) *Nella città operosa. Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*. Bologna: Il Mulino.
- Rosati, Valeria (a cura di) (1977) *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*. Prato: Cassa di Risparmi e Depositi.
- Smurra, Rosa (2007) *Città, contadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento: ricerche preliminari*. Bologna: CLUEB.
- Tugnoli Aprile, Alessandra (1993) *Dalla memoria alla famiglia: le vicende della famiglia Da Sala attraverso i libri di ricordanze di Giovanni Gaspare e Bornio*. Bologna: La Fotocromo emiliana. Anche in *Atti e memorie*, n. s., vol. 44 (1993), pp. 254-283.
- (1996) *Il patrimonio e il lignaggio, attività finanziarie, impegno politico e memoria familiare di un nobile dottore bolognese alla fine del XV secolo*. Bologna: Compositori.
- (1997) *I libri di famiglia dei Da Sala*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Welch, Evelyne (2005) *Shopping in the Renaissance: consumer cultures in Italy 1400-1600*. London: Yale University Press.

Valentini, Vittorio (a cura di) (1969-1970) 'Il "Liber Recordationum" (1389-1437) di Gozzadino di Simonini di Gozzadini giureconsulto bolognese. Note biografiche e di cronaca politica in un diario familiare', *Studi Urbinati*, n.s., XXXVIII, pp. 2-82.

Zabbia, Marino (1998) 'La memoria domestica nella cronachistica notarile del Trecento', *Quellen und Forschungen aus Italianischen Archiven und Bibliotheken*, 78, pp. 123-140.

Zarri, Gabriella (a cura di) (1999) *Per lettera. Scrittura epistolare femminile tra archivi e tipografia. Secoli XV-XVII*. Roma: Viella.

5. *Curriculum vitae*

Giulio Biondi ha studiato presso l'Università di Bologna e presso l'Università degli Studi di Padova dove, nel giugno 2019, ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca. Durante il periodo universitario ha seguito gli studi di Maria Giuseppina Muzzarelli, occupandosi di legislazione suntuaria e interessandosi a tematiche di natura economica quale la modestia, il risparmio e la redistribuzione delle ricchezze.

Attualmente lavora in banca ma come studioso continua ad interessarsi delle tematiche di cui sopra.

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2021 in:

This volume has been published online on 30th June 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

